

Area Ambiente

Gruppo

Il ruolo delle agromafie nel nord est: caporalato vs buona cooperazione-

Un sentito ringraziamento all'eccellente lavoro dello staff dei giovani di Libera ed, in particolare, a Tatiana Giannone per avere consentito la buona riuscita dell'evento. Le persone presenti (40 la mattina e ben 70 il pomeriggio) hanno assistito alle nove relazioni tenutesi nel corso della giornata. Numerosi ed interessanti sono stati anche gli interventi del pubblico.

Con particolare riguardo al tema delle *agromafie* e alla loro diffusione nel Nord Est, è stata segnalata l'esistenza di una zona grigia, per lo più consistente in "collaborazioni" di professionisti o soggetti riconducibili alle istituzioni. Coloro che vengono a trovarsi in difficoltà economiche non disdegnano qualche *aiutino* da parte di personaggi ambigui, senza rendersi conto che molto spesso *l'aiutino* può trasformarsi in un "cappio".

Nel Nord Est il caporalato è presente nei settori dell'agricoltura, della logistica, del terziario e dell'edilizia, anche a causa di un sistema basato sul subappalto del subappalto, che rende difficile se non impossibile risalire la catena infinita dei passaggi che conducono al primo ed effettivo responsabile. Purtroppo, bisogna dare atto che continua ad essere diffusa la percezione che il caporalato sia un fenomeno ordinario, ancorché contrario alle norme vigenti. Molti sono i cosiddetti stranieri "bianchi" impiegati, sloveni e croati in particolare, che in quanto tali si "mimetizzano", non destano sospetti e vivono lo sfruttamento come fenomeno accettabile.

La recente legge n. 199 del 2016 è stata valutata dai presenti come un positivo ed importante passo avanti nella repressione dei fenomeni di caporalato. Infatti, rispetto al passato, l'applicazione della legge ha consentito di perseguire, anche con l'arresto, le persone responsabili.

Tuttavia, c'è ancora molto da fare. Per esempio, i procedimenti penali sono ancora complessivamente insufficienti (una quantità – è stato detto – "omeopatica"), le denunce sono poche e quasi inesistenti. Questo anche perché il lavoratore, nella veste di potenziale denunciante, non è per nulla tutelato. Occorre sul punto richiamare una direttiva EU 2009/52 che prevede la possibilità di "premiare" il denunciante con un permesso di soggiorno. Forse, sarebbe più opportuno che fosse garantita, ad esempio, un'adeguata sistemazione lavorativa.

La legge n. 199 del 2016 è per altro inattuata sul versante della prevenzione. Restano relegate in qualche cassetto le norme sulle cabine di regia, i riferimenti all'agricoltura di qualità, l'avviamento di una sorta di "collocamento" e di una regolamentazione del trasporto.

Si registra ancora, da parte di alcune organizzazioni datoriali, un certo timore che la responsabilità penale (ora prevista anche per il datore di lavoro) possa essere estesa pure ad irregolarità bagatellari. Se la preoccupazione appare sempre più infondata, anche alla luce degli orientamenti giurisprudenziali che vanno delineandosi, va detto come la previsione di una sanzione anche per il datore di lavoro abbia avuto come effetto indotto – indubbiamente positivo – quello di aumentare il numero dei contratti regolari.

Sul versante "culturale", invece, si segnala la necessità di un profondo cambio di rotta rispetto ad un orientamento tanto vergognoso quanto diffuso: vale a dire la scarsa percezione

dell'incivile portata sociale del fenomeno caporalato. Si tende infatti a “ragionare” in maniera rozza, in base a pregiudizi beceri tipo: “ma se ne stiano in Africa! Ma che cosa vogliono di più? Gli diamo da mangiare...”. Molto scarsa risulta la solidarietà persino fra i lavoratori, alcuni dei quali sono portati a pensare che il caporalato consente all'economia di conseguire risultati positivi, con il rischio di innescare la classica quanto miope guerra fra poveri.

Sconcerta dover constatare che il caporalato è un traffico “a cielo aperto”, che si svolge di solito indisturbato (nonostante la presenza di autorità pubbliche di controllo) fuori del perimetro di ogni “ghetto”. Al contrario, i ghetti sono aree che potremmo definire extraterritoriali, terre pericolose dove è possibile penetrare solo se “scortati” da amici degli amici. In ogni caso, ci si vive in condizioni disumane, e chi c'è stato ne esce vergognandosi di essere italiano.

Sono state sottolineate anche le ricadute fortemente negative sull'immagine dell'agroalimentare italiano, che viceversa è un patrimonio da proteggere e valorizzare. Non v'è dubbio infatti che la qualità del lavoro si riflette sulla qualità del prodotto.

Quanto ai fattori che di fatto incentivano il caporalato, si è parlato della pratica di imporre prezzi minimi inderogabili, anche mediante le aste al doppio ribasso (argomento che ha aperto alla riflessione sul ruolo della Grande Distribuzione Organizzata - GDO). Nello stesso tempo, si è osservato che non c'è solo la costrizione del mercato; c'è anche la ricerca del massimo profitto possibile. Al punto che potrebbe porsi il problema del caporalato come elemento perverso ma funzionale ad una certa economia.

Tra i possibili rimedi (utili spesso sia sul versante del caporalato come su quello delle agromafie) si ricordano i seguenti:

- Accorciare la filiera (riducendo gli spazi di inserimento del malaffare).
- Rendere la filiera trasparente, mediante un'etichettatura adeguata che garantisca la distintività.
- Responsabilizzare i protagonisti dei vari segmenti della filiera.
- Sviluppare una reale e sufficiente informazione.
- Promuovere la trasparenza delle imprese attraverso campagne verso l'esterno come *cantine aperte*.
- Operare affinché ogni impresa abbia il territorio nella sua “mission”.
- Ricercare un diverso modello di impresa (che non si limiti a parlare di “legalità”).
- Far crescere la corresponsabilità di tutti e di ciascuno (ricordando che le piccole illegalità quotidiane sono l'anticamera di quelle più grandi, fino alla mafia).
- Comunicare quanto più possibile i “vantaggi” obiettivi della legalità, così da creare le premesse per la diffusione di una legalità concreta e condivisa.
- Imitare e moltiplicare gli esempi virtuosi, già esistenti, di avviamento al lavoro e formazione di persone in questo modo sottratte alla spirale del caporalato.

Particolare rilievo è stato riservato all'inderogabile esigenza della cosiddetta “etichetta narrante”, tale da rivelare con esattezza tutto ciò - origine, filiera e contenuto - che si deve sapere

per non comprare cosa diversa da quella che si vuol far credere. Al riguardo si è parlato del decreto “semplificazioni”, oggetto di avanzata discussione in Parlamento, che sembra voglia imporre per tutti gli alimenti l’obbligo di indicare la provenienza in etichetta. Si tratterebbe di un passo in avanti decisamente importante anche se non decisivo, perché, se da un lato consente di sapere che le arance provengono non dalla Spagna ma dalla Puglia, non consente di ottenere altre specificazioni utili ad un consumo davvero informato che funzioni anche come efficace antidoto contro il caporalato.

Si consideri che per affrontare il problema dello sfruttamento del lavoro l’Unione europea è dovuta ricorrere perfino allo strumento dei dazi, dimostrando l’insufficienza di tutte le misure messe in campo.

Ampia attenzione è stata dedicata anche al “caporalato bianco”, che oltre ad essere una forma di sfruttamento spesso ignobile, talora con violazione anche dei più elementari diritti, comporta l’importazione di prodotti sottocosto (attraverso una declinazione del dumping) che danneggia pesantemente la nostra economia realizzando una concorrenza sleale. Sempre in tema di concorrenza sleale, si è accennato al problema che in Europa alla moneta unica dovrebbe affiancarsi una fiscalità altrettanto unica, e non diversa da paese a paese con effetti negativi proprio sulla concorrenza.

Infine si sono esaminati alcuni problemi particolari:

- Il “decreto sicurezza” che, riducendo i permessi umanitari, aumenterà certamente gli illegali “totali”, gli “invisibili” senza documenti e assistenza sanitaria. Il che significa che inesorabilmente avremo meno sicurezza e più illegalità caporalato compreso. L’ISPI (Istituto studi politici internazionali) ha calcolato che nel 2020 gli illegali saranno aumentati del 21,2%.
- Cresce un singolare fenomeno: diminuiscono i lavoratori senza contratto, ma in certe aree aumentano quelli con un contratto particolare: vale a dire un contratto per il minimo di giornate lavorative che consente di accedere alla indennità di disoccupazione agricola. Con la conseguenza che viene formandosi una categoria di lavoratori che può contare su una retribuzione e sull’indennità di disoccupazione.
- E’ stato posto con forza il problema (da troppo tempo ormai disatteso, a causa delle resistenze di coloro che prediligono l’affarismo spregiudicato ma impunito) della necessità di una radicale riforma della disciplina dei reati in materia agroalimentare. La normativa vigente è obsoleta e controproducente. Invece di svolgere una funzione deterrente, spinge a delinquere, consentendo di realizzare facili ed ingenti guadagni a fronte di rischi davvero minimi (sanzioni per irregolarità). In sostanza, le norme vigenti sono una specie di ruffa che premia con l’impunità chi commette gravi malefatte, mentre colpisce severamente chi è responsabile di semplici bagatelle. Occorre colmare le voragini della normativa, perché in esse si infila di tutto, mafia compresa.
- Vi sono ortaggi e frutti... semoventi. I criteri che presiedono alla determinazione del fabbisogno di lavoro agricolo sono così astratti o surreali da risultare credibili solo se si

ipotizzano o si crede che ci possano essere ortaggi e frutti che si catapultano da soli sui mezzi addetti alla raccolta. Prodotti semoventi, appunto...